



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MORTARA



Sezione di Mortara

www.scuolavalticino.it

CASELLA POSTALE N. 7 - 27036
MORTARA

www.caimortara.it

Facebook:
Cai Sezione Mortara

Giornalino Alpinistico

Periodico della nostra attività alpinistica:
n. 05 del 13-05-2015

ESCURSIONISMO – Varigotti-Capo Noli – Domenica 12 aprile

Oggi è il regno delle mountain bike (e ce ne siamo accorti) che tra le terre rosse dell'altopiano finalese e un intricato di sentieri, quasi tutti ben segnalati, trovano sterrati adatti a ogni rapporto di cambio. Così come gli amanti dell'arrampicata hanno a disposizione su questi pendii numerose falesie per mettersi alla prova. Ma questo entroterra ligure popolato di borghi uno più suggestivo dell'altro, che hanno nome Varigotti, Noli, Spotorno, è anche una bella meta per chi ama il trekking e vuole assaporare le prime soleggiate giornate di primavera. Proprio quello che serve per programmare la prima uscita sociale del Cai Mortara, dopo la stagione delle ciaspole.

L'itinerario, un classico nel suo genere, proposto da Giancarlo, ma con la complicità di altri amici (e amiche) che queste terre le frequentano da anni, è un bell'allenamento con 600 metri di dislivello tra i profumi della macchia mediterranea. Chi pensa che andare a camminare in Liguria sia tutto sommato una cosa poco intrigante, anzi quasi banale, da passeggiata del dopolavoro, viene smentito dall'entusiastica adesione alla giornata. E' un bel gruppetto che si è via via aggregato e si è dato appuntamento al casello autostradale di Spotorno dove viene fatto l'appello. Giusto il tempo per concedersi una sacrosanta pausa colazione e poi via. Si parte. In testa al gruppo il ritmo non lo segna un consumato runner, ma un esordiente, anzi una esordiente, la simpatica Perla, una cagnetta Jack Russel che non si fa dire dove deve andare e soprattutto non si fa pregare, ma strattona il collare per prendere il largo senza spaventarsi su mulattiere e sentieri. Potrebbe essere una perfetta socia Cai aggregata, presentata da "zio Roberto"...

Il tour parte da un bel selciato che inizia alle spalle del borgo di Varigotti. E' ben segnalato come ormai è facile aspettarsi un po' in tutte le zone votate al trekking. Ha anche un nome, "sentiero del pellegrino", forse legato alla severa chiesa medioevale di San Lorenzo che si trova, con una breve deviazione, dopo una manciata di minuti di cammino. L'incanto della pietra di questo edificio, un tempo parte di un monastero di monaci benedettini francesi, si staglia e sovrasta una suggestiva balconata che offre una vista impareggiabile sulla sottostante baia e spiaggia dei Saraceni, dal mare verde azzurro limpidissimo. Ora che il turismo la fa da padrone non riusciamo a comprendere come una volta questa si chiamasse "costa balenae", sì proprio, la spiaggia dei grandi cetacei. Davanti c'è il promontorio con la torre di Punta Crena. Lungo questo tratto selciato è impossibile non soffermarsi almeno un attimo su un curioso, coloratissimo luogo, pomposamente

chiamato mausoleo Cerisola, un muro con immagini marine, piastrelle di terracotta, àncore di cemento e bacheche popolate da una sorta di ex voto dei naviganti scritti per lo più in inglese. Chissà perché, siamo al mare, ma viene spontaneo pensare che dietro tutto questo ci sia una mano eclettica, un Mauro Corona non alpinista, ma capitano di lungo corso.

Ritornati al bivio si risale il ripido pendio. Qui e là si aprono finestre sul mare che spaziano fino a capo Noli



(che vedremo meglio più avanti). Ma la mitologia (o la fantasia sapientemente sfruttata) di questi luoghi ci riserva un'altra sorpresa. Poco sotto al sentiero principale c'è una torre, sicuramente un presidio di avvistamento (ma non lo si può dire per non rompere l'incantesimo), che qui chiamano la torre delle streghe. Niente paura, perché non spaventa nessuno: neppure Perla, nonostante il suo fiuto non la inganna, riesce ad annusare l'odore dei sabba e delle basure (forse solo a carnevale...). Si diceva prima della mitologia: più avanti c'è la passeggiata Dantesca, più sotto (ma noi non la vedremo), la grotta dei briganti o caverna dei falsari. Insomma, la fantasia non manca.

Poco più avanti in un sentiero che alterna la macchia mediterranea dei corbezzoli, del timo profumato e del rosmarino selvatico ai pini marittimi e a qualche flebile traccia di sorgenti di acqua di origine carsica presenti in questa terra color del fuoco, ecco stagliarsi sulla sommità del monte di Capo Noli l'inconfondibile presenza del Semaforo. Nessun problema: per passare non c'è da attendere il verde, perché il semaforo dà sempre via libera. Una bacheca esplicativa ci spiega che qui sorgeva un ufficio telegrafico a segnali di epoca napoleonica, per difendersi dagli inglesi: ci aspettiamo di scorgere all'orizzonte la Royal Navy comandata dall'ammiraglio Nelson in persona, ma la tranquilla baia sottostante ormai vede solo eleganti barche a vela sfruttare le brezze marine. In seguito questo semaforo divenne un indispensabile punto di riferimento per le navi di passaggio con le quali si comunicava a vista attraverso bandiere o lanterne luminose. Ora che il Gps sta addirittura nello smartphone che abbiamo tutti noi in tasca, questo sistema di navigazione appare addirittura folcloristico. Non a caso il semaforo è stato sostituito da una caserma dei carabinieri, non per arrestare i briganti e i falsari che pare si nascondano ancora nelle grotte da queste parti, ma solo come stazione di trasmissioni hi-tech. Comunque da qui si gode uno spettacolare panorama che va dal monte di Portofino a Capo Mele. Si dice che nelle giornate più limpide, quelle spazzate dai frequenti venti liguri, soprattutto in inverno, si riesca a scorgere la costa corsa (che sta per della Corsica, badate bene, non dei corsari, tanto per stare in tema).

Salutiamo il semaforo e riprendiamo il cammino. Ora il sentiero si è fatto largo, anzi è una strada bianca che prosegue a mezza costa senza scossoni. A un certo punto la vegetazione sembra farsi da parte apposta per non fare un dispetto al paesaggio. Si apre una finestra via via sempre più spalancata sulla riviera. Davanti ai nostri occhi in tutto il suo sviluppo c'è il castello di Noli con la possente cinta muraria che lo racchiude tutto intorno alla collina. Vista dall'alto la costa appare più magica di quanto possa sembrare quando la si guarda dalla spiaggia dove si stagliano non rocche e castelli, ma alberghi e palazzine costruite in grande serie. Ma il tempo è passato e si è fatto mezzogiorno. Dribblando numerose mountain bike che un po' da padrone troviamo a percorrere questi sentieri tanto da lasciarne profondi solchi, raggiungiamo una fin troppo assolata radura punteggiata dalla macchia mediterranea. I pochi pini marittimi sono in basso, all'orizzonte. Impossibile trovare un riparo. Ma c'è chi è visibilmente soddisfatto: viva la tintarella. E' il momento di piantare le tende, vale a dire tirare fuori dagli zaini panini e focacce (e perché no?, per chi vuole, anche una buona bottiglia) per un rilassante pranzo al sacco. Dopo la grappetta finale di rito, è ora di tornare. Qui non ci sono più chiese e luoghi di culto (ma neppure streghe e briganti) e quindi dimentichiamo il sentiero del pellegrino e imbocchiamo quello dal nome azzeccatissimo di "balcone sul mare". La discesa è molto spettacolare, ma anche piuttosto severa e si scende di quota rapidamente. Precisi e puntuali segnavia costituiti da eleganti paletti di legno ci accompagnano anche questa volta verso la nostra meta, il ritorno a Varigotti. Solo in un punto sono un po' traditori e malandrini o forse le streghe esistono davvero, e si fanno

gioco di noi, seminando minacciosi cartelli di divieto di passaggio: sembra una strada sbarrata e invece il transito è interdetto solo per le bici, il sentiero in realtà prosegue, sì, ma nascosto tra gli ulivi. Strano, ma anche Perla questa volta non ha fiutato la strada giusta...

Siamo a Varigotti, il caratteristico borgo marinaro con gli stretti vicoli che raggiungono direttamente la spiaggia come avveniva un tempo in tutti i paesi della riviera ligure, o almeno in quelli affacciati sul mare e non abbarbicati in forma difensiva sui promontori. Le case del centro storico hanno mantenuto un'architettura quasi unica, dalle linee vagamente arabeggianti, chissà se l'influenza è legata a un periodo di dominazione saracena o solo al gusto di antiche tradizioni mediterranee. La Liguria comunque non finisce mai di stupire. Alla prossima.

Piermario



ESCURSIONISMO

DOMENICA 26 APRILE 2015 – GITA A MONTE POGGIO (PIANO B) ENTROTERRA LIGURE.

La mèta iniziale era una salita al Monte Pavaglione, ma il tempo piovoso con nuvole nere che non promettevano niente di buono, oltre a scoraggiare la partecipazione dei soci, ha consigliato di cambiare itinerario.

Rita che è una A.S.E. (accompagnatrice sezionale escursionisti) aveva però già in mente il piano B. Ci ha dirottati a Olbicella, vicino a Tiglieto, nell'entroterra ligure ancora in Provincia di Genova ma ai confini con la Provincia di Savona. E qui come previsto il giro del vento ha fatto sì che l'escursione potesse avere luogo. Un giro ad anello seguendo il sentiero 558 tracciato molto bene...Km 15 con 850 mt di dislivello complessivi in mezzo a boschi di castagni e frassini in fiore.



Il percorso parte dal piazzale (370 m) situato vicino alla sede della dinamica Pro Loco, dove è presente una bacheca informativa relativa ai percorsi escursionistici della zona.

L'itinerario segue la provinciale per un breve tratto, supera la chiesa e svolta a destra sulla strada comunale in direzione Tirole, ricalcando il tracciato del sentiero 531 e iniziando una lunga salita dapprima su asfalto e poi su strada inghiaziata; dopo un paio di tornanti il cammino giunge al bivio di Pallareia, dove tiene la sinistra (qui inizia il percorso ad anello)

Il percorso prosegue in salita tra aree boscate e spazi aperti, transita nei pressi della Cascina Bric e giunge infine su un bel crinale panoramico (776m), ove svolta decisamente a destra, abbandonando la sovrapposizione con il sentiero 531 (da questo punto nelle giornate limpide si può ammirare tutto il territorio circostante arrivando fino all'arco alpino).

Il sentiero porta a salire sulla cima del Monte Poggio (mt 819) e poi del Monte Fonegrone, i principali rilievi della zona, e scende su una mulattiera dal fondo molto dissestato verso la selvaggia località di Pian dei Persi; il cammino prosegue in discesa in un bel bosco caratterizzato dalla presenza del ciavardello (*Sorbus torminalis*) e del castagno (*Castanea sativa*) fino ad incrociare una carrareccia dove svolta a destra e si sovrappone al sentiero 556.

Il percorso scende alla Casa Bruciata (476m) dove svolta a destra proseguendo su una carrozzabile inghiaziata fino alla cascina Garroni, ove svolta nuovamente a destra terminando la sovrapposizione con il sentiero 556; il cammino supera un'area brulla e riarsa giungendo poi nei pressi delle sorgenti del rio Creuz.

Il sentiero supera le cascine Alberghin e Frei, poi incontra un bivio dove tenendo la destra e passando in prossimità della Cascina Nespolo, giunge al bivio Suriazza (dove transita anche il sentiero 556); di qui, svoltando decisamente a destra, il percorso costeggia una lunga fila di sveltanti pini e giunge in località Cascina, dove prende il sentiero sulla destra, lasciando a sinistra la variante 558A che consente di abbreviare il ritorno ad Olbicella.

Superato un tratto invaso dalla vegetazione il percorso passa accanto alla Cà di Mella, arrivando alla cascina Palareia,

dove prende la carrozzabile inghiaiaata che riporta al crocevia omonimo, dove si chiude il percorso ad anello; al bivio si prende la strada di sinistra, seguendo il percorso già fatto all'andata e rientrando al piccolo paese di Olbicella.

